

## **Davide**

**(Equipe Programma: M. Bizzocchi, M. Migliaccio, P. Paradisi, A. Piovani, S. Saraca)**

Dal vocabolario Zingarelli:

Esordio:

- 1) inizio di un avvenimento, di un discorso
- 2) prima apparizione, debutto

Nel preparare l'intervento pensavo che anche per me questo era un esordio.

Nonostante la mia età, è la prima volta che parlo in pubblico e l'idea di trovarmi davanti ad una platea di professionisti, è fonte di ansia e preoccupazione, stati d'animo che mi fanno sentire vicino ai nostri adolescenti del "Programma", fragili e vulnerabili.

Ma quali sono gli eventi di vita che hanno minato la vulnerabilità di Davide?

Fino al 2009 Davide veniva descritto come un ragazzo modello. Frequentava la II classe ITI ed era uno studente diligente, con profitto. Giocava a calcio in una squadra locale ed il suo allenatore ad anni di distanza lo ricorda come un "leader positivo".

I suoi genitori si erano separati solo due anni prima, ed egli viveva con la madre ed il fratello minore di sette anni, in un'abitazione popolare.

La separazione dei genitori non è un evento improvviso bensì il risultato di una prolungata ed elevata conflittualità, a tratti esplosiva, ma per Davide è un trauma e si sente travolto da un dolore violento e inaspettato.

Anche il suo primo innamoramento, in questa fase, lo travolge fino a scuoterlo negli aspetti identitari più profondi: Davide si trova schiacciato tra forti emozioni, sia positive che negative, che irrompono dall'interno e il forte legame di dipendenza da Sofia, la sua ragazza, che lo fa sentire minacciato nelle spinte di autonomie. L'unica via d'uscita in una situazione così angosciante è la rottura del legame.

Davide non accetta la dipendenza dall'altro che lo riporta a sentimenti di fragilità e impotenza da cui tenta di svincolarsi. L'unico legame di dipendenza che può tollerare è quello con le sostanze che escludono la presenza dell'altro e sedano l'angoscia, favorendo il recupero dell'assetto narcisistico che la relazione con Sofia aveva minato.

Ancora oggi Davide parla di lei e la immagina come la madre dei suoi figli.

Così come Davide si è trovato a lottare con parti di sé troppo pericolose, come un gigante “Golia”, troppo grande da affrontare e che ha tentato di disconoscere ed allontanare, anche noi siamo caduti in un tranello: non siamo riusciti a cogliere le sue parti più profonde e fragili, a comprendere ciò di cui lui stesso aveva paura, ma ci siamo fermati alla punta dell’iceberg: i suoi comportamenti disfunzionali.

Il suo “debutto”, nel febbraio 2011, al Sert di Ravenna, avviene infatti sotto la spinta dell’urgenza e si caratterizza per le gravi manifestazioni aggressive nei confronti della madre, l’uso di sostanze (cannabinoidi), i furti, i comportamenti al limite dell’illegalità.

Davide presentava a tratti una disorganizzazione del pensiero.

Questi agiti costituiscono una “cortina di ferro”, che se da una parte sono per lui una sorta di corazza, dall’altra a stento consentono agli operatori di accedere alla profonda sofferenza di Davide. Tutti i vari tentativi di cura attuati (ricoveri, comunità terapeutiche, prese in carico territoriali) sono destinati al fallimento.

Il luogo in cui Davide “sceglie” di curarsi è il gruppo dei pari, l’unico da cui sente garantito perché gli consente di non fare i conti con le parti di sé più deficitarie e le sue disabilità.

All’interno del dipartimento stiamo implementando pratiche per aiutare i pazienti ad affrontare e superare le proprie aree di vulnerabilità (emotive, affettive, cognitive e relazionali)

Allenarsi a far fronte ad un evento stressante o essere pronti nelle situazioni in cui viene richiesta una forte capacità di gestione emotiva per fronteggiare adeguatamente i propri aspetti critici, è ampiamente dimostrato dalle evidenze scientifiche .

Oltre al mio ruolo istituzionale di educatore, nella vita ho sempre amato il calcio e da oltre 25 anni mi cimento nell’allenare. Da questa esperienza ho imparato che più precocemente ed intensamente inizia l’allenamento migliori sono i risultati con apprendimenti più rapidi.

Lo stesso può dirsi per la presa in carico degli adolescenti che deve essere precoce ed intensiva, ma spesso la velocità e la drammaticità degli eventi preannunciano e anticipano il loro arrivo ai servizi, prendendo il sopravvento sulla capacità dell’equipe curante che si ritrova, a specchio, ad agire anziché strutturare uno spazio di pensiero che consenta la costruzione di un piano di trattamento appropriato.

Sempre parafrasando il gioco del calcio possiamo dire che abbiamo iniziato un efficace riscaldamento, ma è stato difficile impostare strategie “di gioco” utili a Davide per trovare un ruolo valido nella partita della sua vita, inquinata dalle aspettative negative della madre.

La vita della madre di Davide è stata segnata da traumi che si sono trasmessi di generazione in generazione lungo la linea materna (violenza fisica intrafamiliare, lutti precoci) determinando una condizione di ineluttabilità e di impossibilità di accedere ai propri vissuti emotivi e di riuscire a cogliere il dolore del figlio.

Riesce a cogliere solo ciò che conosce e di fronte alla crisi adolescenziale di Davide, di per sé violenta nelle sue manifestazioni, si sente disorientata e l'unico elemento di continuità che riesce a cogliere sono i comportamenti aggressivi e impulsivi di Davide, trade union degli uomini della sua vita e del marito da cui con fatica aveva preso distanze. Così anche la risposta della madre diventa traumatica nella misura in cui non riconosce il figlio ma il padre che c'è in lui.

Come la madre anche noi operatori frastornati dalla vorticosità degli eventi, non siamo stati in grado di riconoscere anche l'aspetto evolutivo e vitale presenti nelle spinte aggressive, necessarie all'adolescente per separarsi dalle figure di riferimento significative.

Da questa esperienza abbiamo tratto alcune riflessioni che vi vogliamo riproporre e che possono essere uno stimolo nel lavoro con gli adolescenti.

Dall'acronimo ESORDI:

### **E- Elasticità-Emergenza.**

Gli adolescenti così instabili e mutevoli, ci sollecitano ad adattare i tempi, i modi e i luoghi dei nostri interventi ai loro tempi, bisogni e luoghi di vita.

Solo l'elasticità e la flessibilità dell'equipe può garantire questa sincronizzazione e consentire al ragazzo di sperimentare un'esperienza relazionale di “base sicura” necessaria per la costruzione di una solida alleanza terapeutica su cui impostare processi di cura orientati alla recovery.

**Emergenza** intesa come capacità del singolo e del sistema di dare una risposta puntuale e tempestiva.

La rigidità dei nostri setting di lavoro ha comportato frequenti fratture all'interno dell'equipe generando a volte risposte celeri ma confuse o, più spesso, tardive e poco efficaci.

Nel tempo l'emergenza è divenuta la regola e difficile è stato fronteggiarla.

Emergenza non solo psicopatologica ma anche di altra natura: economica, abitativa e di aggregazione sociale.

### **S- Supporto**

Supporto all'utente, aiutandolo ad individuare propri obiettivi di vita, agendo sulla sua capacità di futurizzazione.

Supporto alle famiglie, disarmate di fronte ad esordi così drammatici e cariche di forti sensi di colpa, rabbia e vergogna.

Supporto alle figure professionali che seguono il caso per giungere alla definizione di un progetto terapeutico condiviso, con obiettivi chiari e adeguati strumenti per raggiungerli.

Supporto e disponibilità tra gli operatori a sostituirsi nelle situazioni d'emergenza.

### **O- Obiettivi**

Obiettivo primario è la tempestività dell'intervento per ridurre al minimo il periodo di non trattamento (DUP) e l'impatto negativo della malattia mentale per evitare di inficiare il funzionamento sociale e lavorativo.

### **R – Ripresa- Recovery**

La ripresa di un percorso lavorativo o degli studi è fondamentale, rappresentando uno dei principali obiettivi di recovery.

Le difficoltà riscontrate nel favorire la ripresa del ruolo scolastico in questo caso sono state varie: Davide ha individuato come obiettivo personale la ripresa degli studi ed è stato supportato nell'individuazione dell'Istituto e nelle pratiche di iscrizione. A fronte della sua difficoltà nel rispettare gli orari e la continuità scolastica è stato supportato dall'educatore. L'apparente adeguatezza e adesione mostrata a questo progetto ci ha distratto dal chiederci quanto Davide si sentisse pronto ad affrontare la sua ripresa e tollerare il peso delle aspettative e i rischi di un nuovo fallimento. Ci ha distratto dal cogliere i messaggi invalidanti della madre che non ha mai creduto nella capacità di Davide di potere acquisire un ruolo positivo, per lei ormai destinato ad essere un delinquente come suo padre. D'altra parte lo stesso padre lo ha sempre stimolato ad assumere comportamenti devianti, proponendosi come modello.

### **D- Diagnosi**

La plasticità del particolare periodo adolescenziale, sostenuta anche dagli ultimi dati che le

neuroscienze hanno evidenziato, deve aiutarci ad essere cauti nel proporre diagnosi in questa particolare fase di sviluppo ma allo stesso tempo indurci a non sottovalutare segnali di esordio di psicopatologie. La maturazione della corteccia pre frontale raggiunge un primo livello organizzativo nei primi anni di vita, e continua fino all'adolescenza quando la riorganizzazione psicologica di questo periodo, trova il suo substrato neurobiologico in nuovi processi maturativi di proliferazione sinaptica e di sfrondamento neuronale.

Quale diagnosi per Davide?

Le manifestazioni psicopatologiche con cui gli adolescenti esordiscono, aggravate dall'uso di sostanze, sono caleidoscopiche e spesso i sintomi emergenti ci inducono a modificare la diagnosi. Così è accaduto per Davide. Nel tempo le ipotesi diagnostiche sono state varie: asse II, disturbo borderline di personalità? disturbo antisociale? disturbo narcisistico? Asse I, disturbo del comportamento? disturbo bipolare? disturbo psicotico? Quesiti diagnostici che spesso hanno diviso le equipe curante e reso difficile la condivisione di linee di trattamento condivise.

D'altra parte anche la stesura della Diagnosi Funzionale, ossia la valutazione delle aree cognitive, emotiva e socio-relazionale non ha favorito l'individuazione di obiettivi di cura condivisi con Davide, per la mancanza di una personale motivazione al cambiamento.

Solo ora il carcere, con le sue rigidità, gli ha consentito di entrare in contatto con aspetti affettivi emotivi che lo hanno disorganizzato. La sintomatologia psicotica è emersa in modo violento.

### **I - insight**

Quanto più l'equipe è in grado di comprendere le complessità cliniche ed organizzative dei casi in esordio, tanto più le sue risposte possono essere rapide ed efficaci nel restituire all'altro il significato della crisi e renderla momento di crescita.

Le riflessioni su questo e sugli altri casi del "programma" aiutano noi operatori al raggiungimento di un maggior insight sull'assoluta necessità di lavorare in modo sinergico e integrato, coscienti della necessità di confronto e di supporto reciproco. Così come il paziente ha bisogno di creare un rapporto di fiducia con l'operatore, così noi abbiamo bisogno di creare legami di fiducia tra chi lavora in equipe per il raggiungimento di un obiettivo comune di recovery.

Davide ha cercato fino allo stremo di negare la propria fragilità rovesciando su tutti noi il profondo senso di impotenza che viveva, attraverso agiti distruttivi nei luoghi ove riceveva soccorso, così come in precedenza aveva fatto con la madre.

Solo ora, in fase di profonda crisi psicotica, sembra possibile recuperare aspetti di consapevolezza su cui porre una base per lavorare sulla motivazione e in futuro, ci auguriamo, sulla definizione di nuovi obiettivi di vita.

***Dal carcere Davide ci scrive:***

*“Mi immedesimo troppo nel piccolo principe perché fantastica proprio come me, che qui sono in mezzo a vanitosi, pigri ubriaconi, persone che si glorificano dei numeri fatti illegalmente, re che regnano sul nulla..*

*Il serpente, che è più forte del dito di un re, è il mio totem sulla schiena. E' da una parte un male, ma a volte serve proprio un tipo di male per vincere su un altro. Per questo mi sono augurato tutto il male di questo mondo per temprarmi e diventare fortissimo”.*